

Il Papa: più tutele per gli immigrati

«Sono una grande risorsa, misure concrete per i ricongiungimenti familiari»

di Maristella Iervasi / Roma

MISURE CONCRETE in favore dell'emigrazione regolare e dei ricongiungimenti familiari, con particolare attenzione per le donne e i minori. È l'appello lanciato all'Angelus da papa Ratzinger per la 93ª giornata mondiale del migrante. Il Pontefice, che auspica

una gestione bilanciata dei flussi migratori e della mobilità umana in generale, ha raccomandato ai fedeli presenti a San Pietro - tra loro anche un gruppo di giovani migranti accompagnati dal vescovo di Caserta, monsignor Raffaele Nogaro -, il rispetto dell'uomo e della dignità umana.

«La persona deve essere sempre posta sempre al centro - ha sottolineato Benedetto XVI -. Soltanto il rispetto di tutti i migranti e il riconoscimento da parte dei migranti stessi dei valori della società che li ospita, rendono possibile la giusta integrazione delle famiglie nei sistemi sociali, economici e politici dei paesi di accoglienza».

Da qui l'incitamento del Papa alle istituzioni: «Tutelare i migranti e le loro famiglie mediante l'ausilio di presidi legislativi, giuridici e amministrativi specifici». Ma anche una rete di servizi, di punti di ascolto e di strutture di assistenza sociale e pastorale. Perché - ha sottolineato il Papa - «la realtà delle migrazioni non va mai vista soltanto come un problema, ma anche come una grande risorsa per il cammino dell'umanità». Secondo Ratzinger, insomma, la famiglia migrante deve essere rispettata come tale ma per far ciò occorre che essa «non debba subire lacerazioni irreparabili, ma possa rimanere unita o ricongiungersi». Per compiere la sua missione «di culla della vita», primo ambito di accoglienza e di educazione della persona umana. Paradigma di tutto, per la Chiesa cattolica, è il dramma della famiglia di Nazareth: costretta alla fuga in Egitto, «nel quale intravediamo la dolorosa condizione di tanti migranti». Ai cinquantamila pellegrini in San Pietro, Ratzinger ha poi ricordato le dimensioni della mobilità umana. «Un fenomeno ampio e diversificato». Secondo recenti stime delle Nazioni Unite, i migranti per ragioni economiche sono oggi quasi 200 mi-

lioni, circa 9 milioni i rifugiati e 2 milioni gli studenti internazionali. «A questo gran numero di fratelli e sorelle - ha concluso il pontefice - dobbiamo aggiungere gli sfollati interni e gli irregolari. Tenendo conto che ad ognuno fa capo, in un modo o nell'altro, una famiglia». E il suo appello, in favore di quanti

in tutto il mondo lasciano i propri paesi per cercare condizioni di vita migliori, è stato subito condiviso da Sandro Gozi (Ulivo), il presidente del Comitato bicamerale sull'immigrazione e Schengen. «Le parole del Papa suonano come un monito a collaborare, perché il vero problema sta nel fatto che in Italia è

sempre mancata una seria politica dell'integrazione. Dal Papa è giunta l'indicazione di una integrazione sociale e culturale che comprenda una solida educazione civica per tutti italiani e immigrati. Governo e Parlamento dovranno tenerne conto nel dibattito sulla nuova legge sulla cittadinanza».



Un negozio di calzature gestito da immigrati. Foto di Andrea Sabbadini

IL GOVERNO SI MUOVE

Ricongiungimenti

Sarà più facile abbracciare figli e genitori. Il Governo Prodi ha approvato un decreto che recepisce una direttiva europea. Un cittadino straniero, regolarmente residente in Italia, non avrà più bisogno di dimostrare che il figlio minore rimasto al paese d'origine è a suo carico per farlo venire in Italia. Crolla un caposaldo della Bossi-Fini.

Permesso e lavoro

Alla modifica del Testo Unico sull'immigrazione ci stanno lavorando i ministri dell'Interno e della Solidarietà sociale. Piatto forte: la durata del permesso del soggiorno. L'idea sarebbe quella di aumentarne la durata in base alla permanenza regolare sul territorio. Nonchè, il ritorno della figura dello sponsor.

Espulsioni

Il Consiglio dei ministri in trasferta a Caserta ha recepito la direttiva europea che vieta l'espulsione, per via aerea, di immigrati verso paesi terzi che utilizzano la tortura, la pena di morte o dove la vita è a rischio per religione, razza, appartenenza politica. Nel decreto legislativo è stata e inserita la tutela specifica per le donne e per i gay.



Fiori lasciate dove si è scatenato l'incendio. Foto di D.Schiavella/Ansa

Rogo a Roma, altalena di versioni contro la vicina

Niente fermo per la donna accusata dai bengalesi. L'altra notte tafferugli tra centri sociali e polizia

di Angela Camuso / Roma

NON ESISTE al momento alcun riscontro investigativo per ipotizzare che l'incendio accaduto l'altra notte nella Chinatown romana sia stato di natura dolosa. Ciò nonostante, Palmira Federici, 55 anni, anche lei abitante nella casa invasa dalle fiamme, continua a venire accusata di essere stata lei ad aver appiccato il rogo che ha provocato la morte della bengalese Mary Begum e del suo bambino di 9 anni. Le accuse sono state rilanciate ieri dal presidente della comunità dei bengalesi in Italia: «È stata lei. La verità verrà fuori», ha sentenziato Kibria Golati Mohamad, noncurante del fatto che la signora Federici, sabato notte, è stata rilasciata dai carabinieri, perché non è stato trovato neppure un solo elemento valido per fermarla. Resta in piedi, invece, l'ipotesi del corto circuito, perché in quella casa - trasformata in dormitorio per migranti - c'era un impianto elettrico non a norma in mezzo a un ammasso di materiali infiammabili. I centri sociali impegnati nella lotta per la casa sabato sera hanno manifestato, insieme ai bengalesi, sotto la casa del rogo e ci sono stati anche scontri con le forze dell'ordine: caos nel caos, mentre il senatore di Prc, Bonadonna, ieri annunciava un'interrogazione parlamentare appunto sull'operato della polizia romana e una nuova manifestazione insieme ai bengalesi, per sabato 20 in piazza Campidoglio. Bisognerà aspettare, comunque, almeno fino a questa sera, dopo che il pm avrà letto tutte le carte. Il testimone oculare che ha scatenato il caso, il 17enne Hassan, figlio e fratello delle vittime, all'inizio ha detto ai carabinieri di aver visto un'ombra con il cerino in mano, poi di aver visto Palmira Federici appiccicare il fuoco e poi di aver soltanto intravisto delle ombre, forse di gente che scappava: fino a ieri, veniva bonariamente definito dagli investigatori come «un ragazzo sotto shock, confuso e disperato».

E a Erba arrivano i guardoni dell'orrore

Come per Cogne e per Tommy. L'ira dei residenti: «Non è uno zoo, vergogna»

di Christian Galimberti / Erba

Il macabro dà nell'occhio. Era successo anche a Cogne, per l'omicidio del piccolo Samuele. E a Casalbaroncolo, dopo che Tommy, 18 mesi di vita, era stato massacrato. Adesso la guida italiana per gli amanti dell'orrore aggiunge un altro paese al suo indice, e allora benvenuti a Erba. In via Diaz c'è il cinet teatro Excelsior, dove alle 21 di sabato 13 gennaio si proietta *Il mio migliore amico*, di Patrice Leconte. Ma qui si cercano altri spettacoli. Davide, 30 anni, è con un gruppo di cinque persone. Loro guardano i lumini rossi che qualcuno ha messo a bordo strada, poco prima del cancello della palazzina diventata famosa. «Veniamo da Mariano Comense». Dove nel 2003 è stata uccisa Teresa Lanfrancani. «Siamo andati a bere qualcosa e poi siamo venuti qui». Ma i motivi per dare un'occhiata sono diversi. Francesco, 25 anni, insieme a due suoi amici aspetta soltanto di ballare un po': «Noi veniamo da Seregno. Eravamo in una discoteca qua vicino, al Modà, ma è un po' presto». Sono le 23. E così, in attesa di passare la selezione davanti ai buttafuori, tutti a fare un salto nella «nera», davanti al cancello con fiori e biglietti. Arriva una coppia: lei, Silvia, dimostra una trentina d'anni. Tacchi alti, pelliccia, rossetto e caschetto nero. In tiro per una serata indimenticabile. Silvia è misteriosa: non parla. Sta con Franco, operaio, 46 anni. Lui

invece parla, ma con personaggi eccezionali: è venuto apposta da Milano, su indicazioni di un altro mondo, per passare qui la serata. «Sono qui perché ho la possibilità di parlare con l'aldilà - racconta mentre guarda i biglietti di cordoglio lasciati sul muro -. Mia madre, che è morta, me l'aveva detto che erano stati loro. Quei maledetti». L'«illuminato» ha anche una pila dalla luce blu. «La porto sempre con me, per vedere in faccia chi sono le persone cattive». Ma il posto è perfetto anche per un sabato sera con le amiche. «Siamo state in pizzeria e poi siamo venute qui a vedere». Alessandra, 42 anni, dieci minuti in compagnia con altre due donne per forse poter dire «c'ero anch'io». E se qualcuno pensa che i giovani vogliono soltanto divertirsi, si sbaglia di grosso. A Erba ci sono anche i ragazzi. Prendono la macchina e vengono dalla vicina Cantù. «Vederlo dal vivo e vederlo in televisione sono due cose diverse - dice Marco, 20 anni, in compagnia di due ragazze -. Siamo usciti a casa. C'è chi viene dopo il bowling o dopo la pizza, chi passa perché è ancora presto per la discoteca

na a Como, siamo qui per un giro». E chi non sa dove si trova via Diaz? Usa la tecnologia. Una strategia formato famiglia adottata da Leonardo, 45 anni, venuto con moglie e due figli insieme a un'altra famiglia di amici, da Renate. «Abbiamo finito di giocare a bowling, qui vicino. Sapevamo la via dalla televisione, abbiamo puntato il tom-tom». Che tradotto significa «il navigatore satellitare. Dovevamo vedere, anche io ho un bambino di due anni». C'è anche chi lascia un pelouche - è un ragazzo arrivato addirittura da Londra con l'aereo, «Non ho fatto in tempo per i fu-

nerali, però. Raffaella era una carissima amica» - , mentre le macchine che passano in via Diaz rallentano e guardano, a loro volta, le persone che osservano la scena del delitto. Come se non bastasse, c'è persino un voyeurismo di secondo grado. Si tira fino al mattino, e anche col sole il pellegrinaggio non si ferma. «Ora basta, questo mica è uno zoo, vergognatevi» sbotta alla fine una residente della casa. Ma dalla piccola folla che s'era infilata fin dentro il cortile arriva la reazione: «Adesso capiamo chi abita in questo cortile... siete tutti pazzi...».

IL TUNISINO CHE HA PERSO MOGLIE E FIGLIO Azouz: «Volevano uccidere anche me? Per loro fortuna quella sera non c'ero»

«Con me presente non ce la potevano fare, per loro fortuna io non c'ero... Sarebbero dovuti passare sul mio cadavere». Così ha risposto Azouz Marzouk, marito di Raffaella Castagna e papà di Youssef, a una domanda sull'ipotesi che i coniugi Rosa Bazzi e Orlindo Romano avrebbero potuto o voluto eliminare anche a lui. «Anche se avessero voluto uccidermi, non avrebbero potuto farcela - ha ribadito il giovane tunisino -. Anzi, è stata la loro fortuna se non ci hanno provato». Considerazioni, queste, che Azouz ha fatto commentando tra l'altro quanto si è saputo a proposito dell'ordinanza di custodia cautelare a carico di Orlindo Romano e Rosa Bazzi. Ordinanza motivata dal rischio che i due arrestati se rimessi in libertà avrebbero potuto reiterare il reato, in particolare nei confronti delle persone teoricamente più esposte, vale a dire l'unico superstito Mario Frigerio e proprio Azouz Marzouk. «Non c'ero quella sera e proprio per questo hanno potuto fare quello che hanno fatto - ha aggiunto il giovane tunisino -. Se ci fossi stato non sarebbe mai successo». Già nei giorni scorsi Azouz aveva rimarcato come il delitto e i due tentativi precedenti non riusciti, erano avvenuti in sua assenza.

Partecipazione e nuovo soggetto politico

NAPOLI, MARTEDÌ 16 GENNAIO 2007, ORE 10.00
CENTRO CONGRESSI SALA D
STAZIONE MARITTIMA • PIAZZA MUNICIPIO

Saluti e presentazione
Maria Grazia Pagano

Relazione introduttiva
Andrea Orlando

Comunicazioni
LA FORMAZIONE DELLA DECISIONE POLITICA.
LA SELEZIONE DEI GRUPPI DIRIGENTI.
I SAPERI E LA POLITICA.
LA DOMANDA DI PARTECIPAZIONE.

Ore 13,00 Intervento di
ANTONIO BASSOLINO

Ore 16,00 conclusioni di
PIERO FASSINO



www.dsonline.it

Promosso da
Dipartimento Nazionale Organizzazione DS - Unione Regionale DS Campania
Federazione DS Napoli